

Nel 2016 per la prima volta il Papa incontrò il Patriarca russo a Cuba: un momento storico

Adesso il Papa vuol farsi sentire

Il Vaticano non divide il mondo fra buoni e cattivi

DI MARCO ANTONELLIS

La notizia è di quelle destinate a lasciare il segno, visto i venti di guerra che attraversano i paesi dell'Est: «È probabile che prossimamente» dice **Antonio Spadaro**, gesuita, teologo e saggista italiano, nonché direttore della rivista *La Civiltà Cattolica* «si aggiunga in agenda un secondo incontro tra **Papa Francesco** e il **Patriarca Kirill**. La Chiesa può avere un ruolo importante nel conflitto tra Russia e Ucraina. Ieri, Mercoledì delle Ceneri, Papa Francesco ha dedicato la giornata alla preghiera e al digiuno perché la guerra finisca. Oggi più che mai le speranze di molti si indirizzano alla Chiesa e alla diplomazia vaticana che, da sempre, è in grado di mediare tra le nazioni per garantire la pace, e mai la guerra».

Domanda. Sappiamo che Putin è sempre molto attento ai vertici della religione ortodossa. Che ruolo potrebbe giocare la religione nella guerra tra Russia e Ucraina? In particolare, come può contribuire il Vaticano nella risoluzione di questo conflitto?

Risposta. Putin sembra avere una visione erede della tradizione imperiale della Russia. L'impero è fatto di grandi differenze tenute insieme da una grande e forte tradizione culturale. In questo senso l'ortodossia è per il presidente un cardine dell'identità russa, della sua tradizione, dell'anima del Paese. L'elemento problematico è il nazionalismo che emerge in questa situazione. Russia e Ucraina sono nazioni sorelle di tradizione cristiana ortodossa, ma le rispettive chiese sono divise da quando alla chiesa Ucraina è stata riconosciuta l'autocefalia. In questo momento, dunque, ci troviamo di fronte a due popoli che fanno riferimento a chiese ortodosse non in comunione tra loro. Nella stessa Ucraina ci sono

due patriarchi, dei quali uno è legato a Mosca. E tuttavia le dichiarazioni dei due pastori oggi sono sostanzialmente allineate, lanciando un messaggio di sostegno alla nazione. A queste dichiarazioni sono da aggiungere quelle dell'Arcivescovo maggiore **Sviatoslav** in comunione con Roma. Questo potrebbe essere un momento importante di unità nella tragedia, dunque.

D. Francesco punta sul dialogo dunque.

R. Il Papa, nell'Angelus di domenica scorsa, si è detto apertamente triste per questa situazione, in cui due nazioni che si definiscono cristiane giungono alla guerra per risolvere i conflitti. Il Consiglio ecumenico delle Chiese ha scritto una lettera al patriarca Kirill di Mosca per chiedergli di alzare la propria voce affinché la guerra possa essere fermata. Ma è da notare un segno importante appena giunto: un gruppo di 233 sacerdoti e diaconi della Chiesa ortodossa russa ha lanciato un forte appello a tutti coloro dai quali dipende la fine della guerra in Ucraina, definita «fratricida», chiedendo la riconciliazione e un'immediata cessazione degli scontri. Sappiamo bene come in alcuni popoli il rapporto tra religione e politica sia abbastanza stretto. La speranza ora è che prevalga la tensione evangelica, ossia quella dell'unità, che non considera mai la guerra come sistema per risolvere i problemi. Da parte sua, la Chiesa Cattolica ha sempre cercato di lavorare per una per la riconciliazione senza faziosità. Il Papa ha espresso all'ambasciatore russo la sua preoccupazione recandosi personalmente, in maniera del tutto inusuale, nella sede dell'ambasciata presso la Santa Sede. È stato un gesto molto importante.

D. Putin ha grande stima di Papa Francesco. Quest'ultimo potrebbe giocare un ruolo fondamentale per l'ottenimento della

pace o comunque di una tregua.

R. Ricordiamo che Putin si è recato già tre volte in Vaticano. Senza dubbio la Chiesa può avere un ruolo in questo conflitto. Mercoledì delle Ceneri, è stata celebrata la giornata di preghiera e digiuno - le «armi di Dio», le ha definite Francesco - per la pace tra Russia e Ucraina. Questa iniziativa mi ricorda molto quella del 7 settembre del 2013, quando il Papa aveva indetto una giornata di digiuno per la pace in Siria, affermando che «in ogni guerra noi facciamo rinascere Caino». L'appello era stato seguito da credenti e non provenienti da tutto il mondo: come nel 2013, quella del 2 marzo è stata una voce forte, non esclusivamente legata al cristianesimo, che è risuonata a livello internazionale. Nove anni fa, utilizzando l'appello alla preghiera e la mitezza del cristianesimo, quella voce che ha riportato al centro dell'attenzione ciò che è essenziale, ossia l'impegno di tutti per una soluzione pacifica dei conflitti. È importante ricordare che con Francesco la diplomazia vaticana non divide il mondo in buoni e cattivi, ma dialoga con tutti nel tentativo di trovare un punto di bilanciamento ove possibile. La Santa Sede può far tesoro delle sue relazioni di dialogo e trovare un punto di equilibrio. Lavora di cucito, non di taglio. Il Papa, attraverso gesti e iniziative come quella del 2 marzo, cerca di mandare messaggi che puntano sempre la diplomazia e all'incontro per evitare le conseguenze devastanti della guerra. Francesco ha chiesto di pregare perché si eviti di destabilizzare la convivenza delle nazioni e non si screditi il diritto internazionale. Occorre far prevalere la forza del diritto e non il diritto della forza. Nel nostro secolo, dopo guerre e pandemie, fa impressione immaginare che una guerra con morti e feriti possa essere la via per risolvere un conflitto.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



to».

D. C'è in questione anche il peso e la rilevanza dell'Unione europea, dato che il conflitto è nell'ambito del nostro continente.

R. Papa Francesco ha detto che avrebbe pregato perché le due parti coinvolte si astengano da ogni azione che possa provocare sofferenza e destabilizzare la convivenza delle nazioni. Queste parole mi hanno fatto pensare molto all'Unione Europea: fino ad ora è stata in grado di garantire una situazione di pace, ma l'arrivo del conflitto Russia-Ucraina interroga molto l'Europa e la sua compattezza. Speriamo che la reazione condivisa dei Paesi europei stimoli a una maggiore unità. Molto importante la dimostrazione di solidarietà che l'Europa sta dando in questo momento accogliendo le persone che fuggono dalla guerra.

D. Sulla polemica su Dostoevskij...

R. Nei momenti tragici della storia non dobbiamo mai boicottare la poesia e la letteratura. I grandi scrittori russi autori come esprimono il loro genio personale ma anche l'anima di un popolo. E l'anima russa ha il senso della tragedia del male ed ha sempre espresso il desiderio di pace. Occorre animare di umanità la barbarie della guerra che sfigura il volto bello dei popoli. Questo, dunque, è il momento di tornare a Dostoevskij, Tolstoj, Gogol per capire che i popoli che si fanno la guerra sono fratelli. E a questa fratellanza dobbiamo tornare in un modo spaccato com'è il nostro.

— © Riproduzione riservata — ■



Antonio Spadaro

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994